

MACEDONIA

DI MARCO RANIERI

Febbraio 2007



Premessa. La *Repubblica di Macedonia*, chiamata in italiano semplicemente *Macedonia* e pomposamente denominata dalla comunità internazionale "Ex repubblica jugoslava di Macedonia" (in inglese "Former Yugoslav Republic of Macedonia", il cui acronimo è *Fyrom*)¹, è indipendente dal 1991.

Nazione fiera del suo passato, oggi questo piccolo stato, il cui territorio ha una superficie simile a quella della Sardegna e una popolazione di circa 2 milioni di abitanti, si sta aprendo all'economia globale, sia attraverso nuove relazioni economiche con altri paesi balcanici sia operando sempre più a ampio raggio, cercando di attrarre investimenti e flussi commerciali da tutta Europa, e non soltanto dall'Europa. Questa ricerca vuole illustrare le opportunità commerciali e di investimento dei piccoli operatori, soprattutto italiani, in particolare nei settori tessile, calzaturiero, informatica, telecomunicazioni, chimico e agroalimentare. Gli investimenti in quest'ultimo settore potrebbero essere combinati con investimenti nel turismo, per creare percorsi di eco-turismo e di turismo culturale.

¹ Tuttavia, nessun macedone userebbe questo nome!

Indice

- Macedonia o Fyrom?
- I tre periodi economici della Macedonia indipendente
- L'economia macedone oggi
- Il settore delle piccole e medie imprese
- Il commercio estero
- Gli investimenti esteri
- La privatizzazione
- La presenza italiana in Macedonia
- Opportunità commerciali e di investimento per le imprese italiane
- Conclusioni
- Bibliografia e siti utili

1.Macedonia o Fyrom?

1.1.Dal Regno di Alessandro all'odierna Macedonia.

In questo lavoro ci riferiremo allo stato indipendente confinante con Albania, Serbia, Bulgaria e Grecia chiamandolo semplicemente *Macedonia*. A livello internazionale è in corso una disputa con il governo di Atene che si è opposto all'uso del nome Macedonia, poiché indica già una regione della Grecia. Questa controversia sulla denominazione dello stato, che potrebbe sembrare una mera questione terminologica, riassume in sé la storia stessa della Macedonia, fatta di guerre, conquiste e sconfitte.

Il territorio dell'attuale Macedonia, infatti, è stato parte integrante di diversi stati e imperi nel corso della sua storia: dell'antica Paionia², del Regno di Macedonia di Alessandro Magno, dell'Impero romano prima e di quello bizantino dopo, degli stati bulgaro e serbo nel medioevo, fino alla conquista da parte dell'Impero ottomano nel XV secolo. Al crollo dell'Impero turco la Macedonia venne conquistata dalla Serbia, diventandone parte integrante col nome di "*Serbia meridionale*" (*Južna Srbija*).

Al termine del primo conflitto mondiale la Serbia (comprendente ormai anche la Macedonia) si unì al neonato *Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni*, rinominato nel 1929 *Regno di Jugoslavia*.

Nel 1941 la Jugoslavia venne occupata dalle potenze dell'Asse e la Macedonia (che intanto aveva preso il nome di *Vardarska Banovina* ovvero *Provincia del Vardar*, dal nome del fiume che la attraversa) venne spartita fra Bulgaria e Italia (che già occupava l'Albania).

Il rigido governo che entrambe le forze occupanti adottarono incoraggiò molti macedoni a sostenere il movimento di liberazione di Tito che, nel 1946, fece divenire la *Repubblica popolare di Macedonia* una delle sei repubbliche costituenti la Repubblica socialista federale di Jugoslavia.

La Macedonia ha cambiato nome ancora nel 1963 (per uniformarlo a quello delle altre repubbliche jugoslave) diventando *Repubblica socialista di Macedonia* e infine nel settembre 1991, quando, attraverso un *referendum*, la popolazione si è espressa a favore dell'indipendenza dalla moribonda Federazione jugoslava. Nacque così, senza alcuna violenza, l'odierna *Repubblica di Macedonia*.

1.2.La controversia sul nome. Il riconoscimento internazionale della Macedonia fu ritardato dalla citata obiezione greca all'uso di quello che viene considerato un nome ellenico e uno dei simboli nazionali, così come su alcune clausole controverse della costituzione della repubblica macedone. Come compromesso la comunità internazionale riconobbe il nuovo stato con il citato nome di *Former Yugoslav Republic of Macedonia (Fyrom)*.

La Grecia però, non ancora soddisfatta, impose l'embargo economico nel febbraio 1994 e lo revocò soltanto dopo che la Macedonia cambiò la sua bandiera e alcuni articoli della costituzione. Oggi, anche se un accordo definitivo non è stato ancora raggiunto, i due paesi hanno normalizzato le loro relazioni, tant'è che la Grecia è il secondo investitore estero in Macedonia. Nonostante il periodico

² Area grosso modo situata a nord della Macedonia greca e a sud del Kosovo.

riproporsi della questione³, l'accettazione da parte della Grecia di un nome temporaneo che include il termine Macedonia riflette un'accettazione anche di un futuro nome permanente che includa questo termine.

1.3. La crisi del 2001. Non toccata dalle "guerre civili dell'ex-Jugoslavia" che fra il 1991 e il 1995 hanno spazzato via quello che rimaneva della Federazione, la Macedonia è invece stata coinvolta in modo marginale ma significativo nel conflitto del Kosovo del 1999.

In quell'occasione essa ha accolto circa 350.000 profughi albanesi scappati dal Kosovo che, con la loro presenza, hanno minacciato di alterare il già precario equilibrio fra le principali etnie della Macedonia: la maggioranza slavo-macedone, che detiene il potere politico e economico, e la consistente minoranza albanese concentrata nel nord, appunto ai confini con il Kosovo e l'Albania (Tetovo è considerata la "capitale" degli albanesi di Macedonia).

Sebbene i profughi siano ritornati nel loro paese alla fine della guerra, gli estremisti albanesi di entrambi i lati del confine hanno preso le armi per rivendicare l'autonomia (o l'indipendenza) per le aree a maggioranza albanese della Repubblica di Macedonia. Venne anche combattuta una breve guerra civile quando gli abitanti di etnia albanese si ribellarono, soprattutto nel nord e nell'ovest, nella primavera del 2001. La crisi fu superata con l'intervento di un piccolo contingente di monitoraggio della Nato (Operazione "Essential Harvest", agosto 2001)⁴ e l'impegno, da parte del governo, di riconoscere culturalmente la minoranza albanese⁵.

Si può concludere che il conflitto del 2001 in Macedonia sia stato causato sia da un effetto di *spill-over* dalla guerra del Kosovo sia dalla insufficiente risposta del governo macedone alle richieste della consistente minoranza albanese.

1.4. L'avvicinamento all'Unione europea. Superato anche un altro episodio potenzialmente destabilizzante, la morte in un incidente aereo del Presidente della repubblica Boris Trajkovski (avvenuta il 26 febbraio 2004 nei cieli della Bosnia Erzegovina), nel marzo 2004 la Macedonia ha presentato la candidatura a membro dell'Unione europea. Il 17 dicembre 2005 l'Ue ne ha riconosciuto lo *status* di candidato all'accesso (soltanto la Croazia e la Turchia hanno questo *status*) e si presume che i negoziati inizino nel 2007 e portino la Macedonia a una piena integrazione nell'Ue intorno al 2014.

Il 5 luglio 2006 le elezioni parlamentari hanno portato al cambio della maggioranza, con la vittoria del partito filo-europeo di centro-destra (Vmro-Dpmne) guidato da Nikola Gruevski, che è anche il Primo ministro. Gruevski –che era già stato Ministro dell'economia nel precedente governo del Vmro-Dpmne– dovrebbe mettere in atto politiche liberiste favorevoli agli investimenti esteri.

³ Ancora il 29 agosto 2006 il Ministro degli esteri greco, Dora Bakoyannis, affermava che "...il Parlamento greco, indipendentemente dalla sua composizione, non ratificherà l'accesso alla Nato e all'Ue del paese confinante se prima non sarà risolta la questione del nome".

⁴ L'operazione lanciata alla fine di agosto, durata circa un mese, ha coinvolto quasi 3.500 unità Nato con l'obiettivo di disarmare i ribelli albanesi e distruggere le loro armi.

⁵ Le tensioni fra le etnie sono state superate grazie agli "Accordi di Ohrid" (agosto 2001), che hanno riconosciuto i diritti della minoranza albanese.

2.1 tre periodi economici della Macedonia indipendente

Dall'indipendenza del 1991, l'economia della Macedonia può essere idealmente divisa in tre periodi, ognuno dei quali è stato influenzato da peculiari fattori economici, politici e militari. L'andamento dell'economia macedone va illustrato prima di tutto dall'evoluzione del Pil (tab. 1).

Tabella 1.I tre cicli dell'economia macedone

	1992	1993	1994	1995
Pil	n.d.	-9,1	-1,8	-1,1

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Pil	1,2	1,4	3,4	4,3	4,5	-4,5

	2002	2003	2004	2005*	2006**
Pil	0,9	2,8	4,1	3,6	4,0

*Stime; **proiezioni

Fonte: Bers (2006)

La variazione del Pil individua tre fasi:

a) La stagnazione economica: 1991-1995. Quando si è resa indipendente, la Macedonia era fortemente integrata nel sistema economico federale, con una specializzazione industriale nei settori siderurgico e dei semilavorati (fra cui due settori tradizionali importanti per gli investitori italiani: il tessile e il calzaturiero). La Macedonia era la più povera delle repubbliche ex-jugoslave, perché era appunto specializzata nella produzione di semilavorati che erano alla base del processo produttivo. Questi semilavorati venivano poi finiti e venduti all'estero dalle repubbliche settentrionali, che ricevevano in cambio valuta forte. La situazione peggiorò ulteriormente con l'indipendenza, sia perché cessarono i trasferimenti dal governo di Belgrado sia perché quello che era il mercato interno (dunque senza alcun tipo di barriera al commercio) era diventato improvvisamente un mercato internazionale soggetto a regole nuove.

Questi problemi specifici si sono sommati a altri problemi comuni a tutti i paesi in transizione, quali la crisi economica interna (dovuta al cambiamento della domanda) nonché la necessaria ristrutturazione produttiva con conseguente disoccupazione e iperinflazione.

Inoltre le sanzioni economiche imposte alla Serbia e il già citato embargo greco per la questione del nome, eliminavano di fatto i rapporti economici con i due principali *partner* commerciali della neonata repubblica. Questa situazione di crisi economica è durata fino al 1995.

b) *Una ripresa bruscamente interrotta: 1996-2001.* Dal 1996, grazie a una serie di fattori interni (raggiunta stabilità politica e riforme economiche liberali), nonché di fattori esterni (fine della guerra in Bosnia Erzegovina negli ultimi mesi del 1995, dell'embargo greco nel novembre 1995, nuovi flussi di investimenti esteri), l'andamento dell'economia macedone è migliorato: il Pil, la produzione industriale e le esportazioni (cfr. tab. 8) sono cresciute. La crescita è stata però prima rallentata dagli effetti secondari della crisi russa del 1998, poi bruscamente interrotta dai citati eventi politico-militari legati all'irredentismo albanese nella primavera del 2001.

Nel 2001 il Pil è diminuito del 4,5 percento, a causa del crollo del commercio interno e estero (i confini erano aperti saltuariamente), dell'aumento del disavanzo pubblico per far fronte a nuove spese per la difesa e del generale clima di incertezza che ha spaventato sia gli imprenditori locali sia gli investitori esteri.

c) *Una nuova crescita della produzione: 2002-2006.* Il superamento della crisi, con il riconoscimento di maggiori diritti per la minoranza albanese, ha portato a una normalizzazione del paese, che dal 2002 ha ricominciato a crescere: prima timidamente (+0,9 percento) poi in modo sostenuto (2,8 percento nel 2003, 4,1 percento nel 2004, 3,6 percento nel 2005 e secondo le proiezioni della Bers 4,0 percento nel 2006).

Il governo macedone è riuscito a mantenere stabili gli indicatori macroeconomici (tab. 2), con un tasso di inflazione che nel 2005 è stato pari a zero, un cambio stabile con l'euro (grazie a una buona disciplina fiscale) e un aumento delle riserve in valuta estera.

Tabella 2.Indicatori monetari (2002-2006)

	2002	2003	2004	2005*	2006**
Inflazione	2,4	1,1	-0,3	0,1	2,0
Cambio dinaro/euro***	61,0	61,3	61,3	61,3	61,2
Riserve in valuta (escluso l'oro) milioni di dollari	730	890	980	1.401	n.d.

*Stime; **proiezioni; ***media annua

Fonte: Bers (2006); Banca nazionale macedone

A questi buoni dati per gli indicatori monetari si contrappongono però valori meno positivi, soprattutto relativi al reddito e all'occupazione.

Un tasso di disoccupazione *ufficiale* del 37 percento e un Pil *pro capite* annuo (non a parità di potere d'acquisto) di circa 2.200 euro (dati del 2005) indurrebbero infatti a pensare che gran parte della popolazione macedone viva in condizioni di grave indigenza.

In realtà gli indicatori ufficiali sottostimano i valori reali, poiché non possono tener conto dell'ampia attività economica sommersa. L'economia *in nero* ammonterebbe a circa il 20 percento del Pil

ufficiale; questo dato porterebbe la disoccupazione a un più realistico tasso del 29 per cento e il Pil *pro capite* a circa 2700 euro.

Va qui sottolineato che in un paese come la Macedonia, un po' secondario negli studi accademici, la metodologia d'indagine del Cirpet, che comprende interviste a operatori e studi *sul campo* (che in Macedonia sono durati circa per tre settimane), riesce a avere un quadro della realtà che le fonti bibliografiche, seppur molto utili, non possono illustrare in modo completo.

3.L'economia macedone oggi

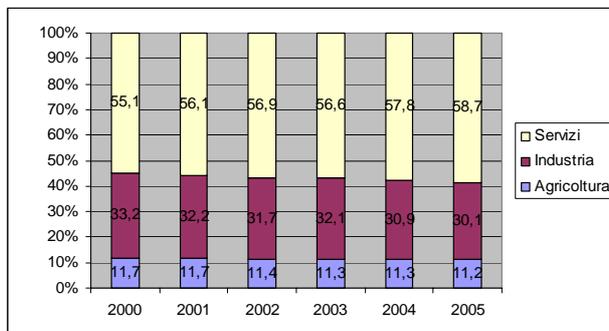
3.1.Un late comer della transizione.

Oggi la Macedonia è un paese in ritardo con la transizione⁶ (soprattutto rispetto ai "primi della classe" come l'Ungheria o la Slovenia), ma sembra che abbia affrontato le giuste riforme per la liberalizzazione e l'integrazione nell'economia mondiale. Dal 2002 l'economia ha avuto un recupero lento ma costante, anche se la Macedonia rimane ancora oggi uno dei paesi con un Pil *pro capite* (ufficiale) più basso d'Europa.

3.2.I settori produttivi.

Oggi l'economia macedone è sufficientemente diversificata: ha differenziato la produzione industriale andando oltre la specializzazione nei settori siderurgico e dei semilavorati che caratterizzava la sua economia all'interno della Federazione jugoslava.

Grafico 1.Pil per settore produttivo (2000-2005)



Fonte: Banca nazionale macedone

Come avviene in tutti i paesi più sviluppati, quello dei servizi è il settore che contribuisce maggiormente alla creazione del reddito nazionale; seguono l'industria e l'agricoltura, che è ancora rilevante. I principali settori industriali sono la metallurgia, la meccanica elettronica, l'agroalimentare, il calzaturiero, il tessile, le costruzioni e i macchinari per l'edilizia. Per una rassegna delle opportunità di investimento si veda il capitolo 9.

⁶ Per il 2005 il punteggio dato dalla Bers per l'"indicatore della transizione" è 2,96, rispetto a un massimo di 4,33.

3.3.L'occupazione e i salari.

Com'è stato confermato dalle interviste del Cirpet in Macedonia, l'istruzione della forza lavoro locale e le sue capacità sono competitive; tuttavia i lavoratori sono spesso sotto-occupati perché il mercato non offre dimensione adatta alla preparazione e alle specializzazioni che essi offrono. I dati reperibili nel Rapporto annuale 2005 dell'Osservatorio sulle Pmi⁷ mostrano tendenze che si consolidano nel tempo: il numero di lavoratori nelle imprese grandi e medie sta calando, anche a causa delle ristrutturazioni in corso, a favore delle piccole imprese o del lavoro autonomo (tab. 3).

Tabella 3. Numero di lavoratori nelle imprese macedoni (registrate dalla "Legge sulle imprese commerciali)

	2002	2003	2004
Piccole	110.373 (43.3%)	124.840 (47.5%)	140.511 (56.1%)
Medie	144.654 (56.7%)	137.888 (52.5%)	61.239 (24.5%)
Grandi			48.683 (19.4%)
Totale	255.027	262.728	250.433

Fonte: Osservatorio sulle Pmi (2005)

Uno dei principali problemi della Macedonia, e degli altri paesi in transizione, è l'elevata disoccupazione: nonostante le politiche governative, negli ultimi 5 anni essa è cresciuta (tab. 4). Questo andamento tuttavia, da una parte non prende in considerazione l'occupazione *in nero*, dall'altro può essere un indicatore di una certa facilità per gli investitori di trovare forza lavoro qualificata disponibile a lavorare a bassi salari. La Macedonia, infatti, può offrire forza lavoro a basso costo: nel 2005 il salario mensile medio (netto) è stato di circa 205 euro.

Tabella 4. Popolazione e occupazione (2001-2004)

	2001	2002	2003	2004
Popolazione	2.035.000	2.020.000	2.027.000	2.032.000
Numero di persone impiegate	599.000	561.000	545.000	523.000
Numero di persone disoccupate	263.000	263.000	316.000	309.000
Persone non appartenenti alle forze di lavoro	692.000	742.000	718.000	762.000
Tasso di disoccupazione	30.9%	31.9%	36.7%	37.2%

⁷ Il Rapporto è la principale pubblicazione dell'Osservatorio sulle Pmi, un ente creato all'interno dell'Agenzia per la promozione dell'imprenditoria per studiare e analizzare il settore delle Pmi in Macedonia.

Tasso di attività	55.5%	52.6%	54.5%	52.2%
Tasso di occupazione	38.6%	35.8%	34.5%	32.8%

Fonte: Ufficio statistico nazionale, Skopje (2006)

I dati delle tabelle 3 e 4 sul numero degli occupati sono diversi perché l'Osservatorio sulle Pmi analizza le sole imprese registrate in base alla "Legge sulle imprese commerciali", mentre l'Ufficio di statistica fa indagini a tappeto sull'intero territorio nazionale, avendo a disposizione –in teoria- i dati su tutte le imprese macedoni.

Va notata inoltre la sostanziale uniformità dei dati sul tasso di disoccupazione dell'Ufficio statistico nazionale e della Bers, essendo questi ultimi 30,5 percento nel 2001; 31,9 nel 2002; 36,7 nel 2003; 37,2 nel 2004 e 36,5 nel 2005.

4. Il settore delle piccole e medie imprese

4.1. La nuova spina dorsale dell'economia macedone.

Le piccole e medie imprese sono il motore dello sviluppo e la principale fonte di occupazione in tutti i paesi europei; anche la Macedonia sta mettendo a punto politiche per seguire questo modello.

Un interessante ente creato nel 2004 all'interno dell'Agenzia per la promozione dell'imprenditoria, finanziato dall'Agenzia europea per la ricostruzione, è il citato "Osservatorio sulle Pmi". L'Osservatorio non offre servizi diretti alle imprese, ma è piuttosto un organismo di ricerca e analisi di settore. La pubblicazione più importante dell'Osservatorio è il Rapporto annuale; l'edizione 2005 (i cui dati fanno riferimento agli anni precedenti) è stata la fonte più utilizzata per i dati relativi alle Pmi macedoni.

Tabella 5. Produzione industriale per tipo di impresa (2003)

	Milioni di dinari	Percentuale
Piccole	206.368	47,8
Medie	77.890	18,1
Grandi	146.809	34,1
Totale	431.068	100

Fonte: Osservatorio sulle Pmi (2005)

Come illustra la tabella 5, nel 2003 le piccole imprese hanno contribuito a circa la metà dell'intera produzione industriale macedone; se a questo dato si somma quello relativo alle medie imprese, risulta che i due terzi della produzione macedone sono generati da imprese appartenenti alla categoria delle Pmi.

Riquadro 1. Incontro all’Agenzia per la promozione dell’imprenditoria (Skopje, luglio 2006)

L’Agenzia per la promozione dell’imprenditoria (aperta nel 2004) è un’espressione governativa che stipula, anche autonomamente, accordi per realizzare progetti con enti internazionali di aiuto allo sviluppo, *in primis* la Banca mondiale, l’Ue (attraverso l’Agenzia europea per la ricostruzione) ma anche agenzie di singoli paesi (per esempio Paesi bassi, Svezia, Giappone e altri); ha collaborato anche con l’Ice.

Il lavoro dell’Agenzia è rivolto principalmente a operatori locali, il suo obiettivo è infatti sviluppare la piccola e media imprenditoria in Macedonia, con l’aiuto - finanziario e di assistenza tecnica - delle citate istituzioni internazionali.

Dall’incontro con il Direttore dell’Agenzia (tenuto dal Cirpet a luglio 2006) è emerso che le Pmi sono più del 99 per cento delle imprese macedoni: oggi le Pmi attive sono circa 40.000 (su 120-130.000 registrate) e lavorano in ordine di importanza nei seguenti settori: (1) commercio, anche con l’estero; (2) produzione di beni, soprattutto tessili, abbigliamento e metalli; (3) alcuni servizi; (4) agricoltura. Il settore tessile però è quasi totalmente dedicato alla lavorazione *Lohn* (delocalizzazione produttiva e traffico di perfezionamento passivo da parte di imprese estere). Queste esportazioni vanno soprattutto in Germania, Grecia e paesi dell’ex-Jugoslavia. Stranamente le imprese italiane sono poco presenti nel settore tessile (forse perché sono tutte in Romania!) ma sono molto attive nel settore calzaturiero (il 75 per cento della produzione di calzature in Macedonia è destinata al mercato italiano). Dalle parole del Direttore risulta che la peculiarità della delocalizzazione del tessile in Macedonia è che le imprese committenti non affidano il lavoro a imprese locali o a società partecipate, ma preferiscono fondare *ex novo* delle imprese totalmente controllate da loro. Il Direttore fa l’esempio degli investitori greci e turchi nel settore tessile e dice che questo comportamento si manifesta nel basso numero di società partecipate e l’alto numero di investimenti (soprattutto *greenfield*). Altra informazione emersa è che le Pmi macedoni sono organizzate in associazioni di categoria, ma non c’è nessuna associazione che le rappresenti tutte.

Secondo il Direttore, i settori più interessanti per gli investitori esteri sono due: agricoltura (soprattutto biologica) e Ict. Per il settore agricolo menziona la ricchezza e la buona qualità della terra e la tradizione agricola della Macedonia (alcuni investitori italiani sono interessati alla produzione di funghi), mentre per il settore Ict il Direttore menziona l’alta qualificazione della forza lavoro locale e la fase di forte espansione che questo settore sta vivendo. Il settore del turismo è oggetto di investimenti greci (nel sud del paese) ma, a parte questo, è “ancora da inventare”. Le potenzialità ci sarebbero nei settori dell’ecoturismo e turismo culturale, delle cure termali e di bellezza.

Per ciò che riguarda gli investimenti esteri, l’Agenzia ha rapporti indiretti con essi, essendo l’altra Agenzia governativa (MacInvest) principalmente preposta a occuparsi dei rapporti con gli investitori esteri. L’Agenzia offre comunque un servizio *on line* (sul sito citato alla fine di questo riquadro), per la ricerca di *partner* locali. L’Agenzia ha rapporti collaborativi con altri enti macedoni e esteri e un esperto italiano (funzionario dell’Ice) è stato distaccato (*ex lege* 84/01) al suo interno.

Per maggiori informazioni si può consultare il sito internet dell’Agenzia: www.apprm.org.mk.

4.2. Il quadro legislativo.

In Macedonia non esiste una specifica legge che regola esclusivamente l’attività delle Pmi; esistono piuttosto varie leggi che regolano particolari aspetti dell’attività economica che, direttamente o indirettamente, coinvolgono anche le Pmi (per esempio le leggi sui rapporti di lavoro, le leggi sulla disciplina finanziaria, ecc.).

Per avvicinarsi agli *standard* europei, la Macedonia nel 2004 ha adottato un importante corpo di leggi riguardanti le Pmi, fra cui la “Legge sulle società commerciali”. Questo provvedimento legislativo,

fra l'altro, definisce le imprese per tipologia (micro, piccole, medie, grandi) e per forma legale (srl, spa ecc.).

La classificazione adottata dalla Macedonia è congruente con quella dell'Unione europea, i valori indicati per il *turn over* annuo naturalmente sono inferiori, perché adattati al contesto economico locale. Nell'ordinamento macedone sono piccole imprese quelle che hanno meno di 50 impiegati, un *turn over* annuo non superiore a 1,5 milioni di euro (in dinari) o un bilancio non superiore a 1,1 milioni di euro (sempre in dinari), sono indipendenti nel loro lavoro e sono private almeno al 51 per cento. In aggiunta alle imprese così definite, altre entità economiche contemplate dall'ordinamento macedone come "piccole attività economiche" sono le attività artigiane⁸, gli imprenditori individuali e altri prestatori di servizi.

4.3.Quante sono?

Secondo i dati dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio sulle Pmi (pubblicato nell'ottobre 2005), confermati dal Direttore dell'Agenzia dell'imprenditoria, in Macedonia ci sono circa 40.000 piccole e medie imprese, che rappresentano circa il 99 per cento di tutte le imprese operative⁹. Un'analisi dell'andamento degli ultimi anni mostra inoltre che il numero di Pmi è aumentato in modo costante in tutti i settori, segno questo di un miglioramento delle capacità produttive e del mercato.

L'ultima edizione del Rapporto, pubblicata nell'ottobre 2005, analizza i dati relativi al 2004: in quell'anno in Macedonia c'erano 41.582 imprese attive, che davano lavoro a 250.433 persone. Il 98,79 per cento erano piccole imprese (10-49 lavoratori), che impiegavano il 56,1 per cento della forza lavoro, l'1,03 per cento erano medie imprese (che impiegavano il 24,45 per cento della forza lavoro) e soltanto lo 0,17 per cento erano grandi imprese, che impiegavano il 19,43 della forza lavoro (cfr. tab. 3).

4.4.In quali settori operano?

Come indica la tabella 6, nel 2004 circa la metà di tutte le Pmi attive appartenevano al settore del commercio (all'ingrosso e al dettaglio), seguono il settore dei manufatti, i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, costruzioni e agricoltura. In particolare le imprese medie (429 in totale) erano attive soprattutto nel settore dei manufatti (157) e del commercio (112) e le grandi soprattutto nel settore dell'intermediazione finanziaria (62) e dei manufatti (40).

Tabella 6. Numero di imprese operative per settore e grandezza (2004)

Settore	Piccole	Medie	Grandi
Agricoltura, caccia e silvicoltura	912	31	3
Pesca	28	0	0
Miniere	85	5	1

⁸ Ogni persona fisica che si registra presso il Registro dell'artigianato.

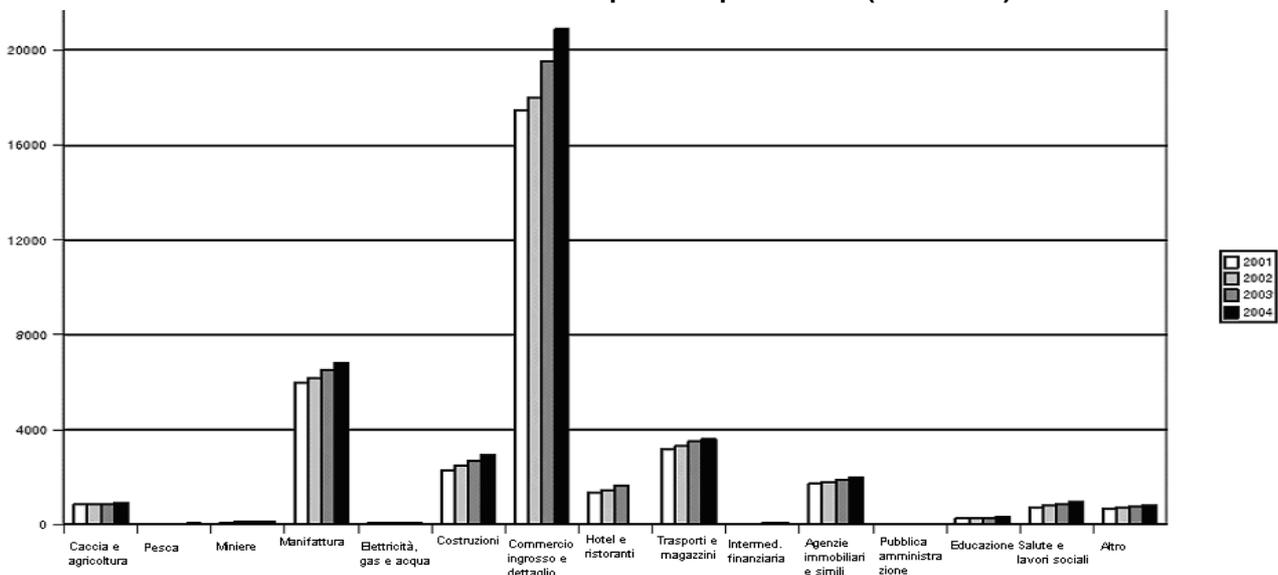
⁹ Le imprese operative sono quelle realmente impegnate in un'attività economica e che hanno rapporti con il fisco; esse sono circa il 30 per cento (40.000 appunto) del totale delle imprese registrate (circa 135.000).

Manufatti	7.731	157	40
Elettricità, acqua e gas	57	16	3
Costruzioni	3.077	40	6
Commercio (dettaglio e ingrosso)	24.486	112	8
Hotel e ristoranti	2.710	12	1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.110	24	7
Intermediazione finanziaria	39	2	62
Agenzie immobiliari e d'affitto	3.150	16	1
Pubblica amministrazione e difesa	22	1	0
Istruzione	413	0	0
Attrezzature sanitarie	923	2	0
Servizi sociali	1.380	11	3
Totale	49.123	429	135

Fonte: Osservatorio sulle Pmi (2005)

Come accennato, i dati confermano una tendenza costante dall'inizio della ripresa economica: il numero crescente delle Pmi sia in valore assoluto sia in ogni settore produttivo. Anche il diverso peso di ciascun settore, con un ruolo preponderante del commercio, è un dato confermato nel corso degli anni (grafico 2).

Grafico 2. Numero di Pmi operative per settore (2001-2004)



Fonte: Osservatorio sulle Pmi (2005)

4.5. Dove sono?

Gli imprenditori interessati a investire e commerciare con la Macedonia devono prendere in considerazione le significative differenze nella distribuzione territoriale delle imprese. Secondo il Rapporto 2005, le Pmi (e le imprese in generale) non sono uniformemente distribuite sul territorio: esse si concentrano nelle principali città, con la capitale Skopje che da sola ospita più di 22.000 imprese, ovvero circa un terzo del totale (con la punta massima di una Pmi operativa ogni 30 abitanti!), seguono Bitola, Kumanovo, Prilep, Ohrid, Strumica e Tetovo.

Tabella 7. Distribuzione geografica delle attività imprenditoriali* (2004)

Città	Imprese senza impiegati	Imprese con meno di 5 impiegati	Imprese con 5-10 impiegati	Imprese con 10-25 impiegati	Imprese con più di 25 impiegati
Skopje	2 181	17 815	1541	592	651
Berovo	59	549	45	17	26
Bitola	236	3 274	247	64	117
Valandovo	5	301	12	18	13
Tetovo	201	3 321	167	48	90
Veles	90	1 409	71	45	59
Vinica	16	458	39	14	29
Gevgelija	98	1 267	84	53	64
Gostivar	163	2 986	106	42	54
Debar	11	467	7	6	13
Delcevo	35	523	41	14	27
Demir Hisar	30	209	13	8	9
Kavadarci	100	1 192	95	35	44
Kicevo	54	1 174	56	22	32
Kocani	82	1 570	83	47	54
Kratovo	6	198	6	5	14
Kriva Palanka	38	586	32	16	17
Krushevo	28	364	9	7	11
Kumanovo	239	2 413	164	57	74
Makedonski Brod	42	228	16	9	8
Negotino	33	565	50	17	22
Ohrid	223	1 813	175	75	84
Prilep	178	2 431	180	48	85
Probishtip	35	304	19	15	16
Radovish	119	1 335	55	15	34
Resen	35	510	29	12	20
Sveti Nikole	60	556	33	12	25
Struga	117	1 778	132	42	42
Strumica	162	5 607	202	68	76
Total	4 676	55 203	3 709	1 423	1 810

*Imprese di ogni tipo, attività artigiane, lavoratori autonomi e piccoli commercianti

Fonte: Osservatorio sulle Pmi (2005)

5. Il commercio estero

5.1. Un'economia aperta.

Il governo macedone promuove una politica di apertura e partecipazione al circuito commerciale e della divisione del lavoro internazionale. La Macedonia è membro dell'Organizzazione mondiale del Commercio dall'aprile 2003, ha stabilito accordi bilaterali di libero scambio con nove paesi (Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica moldova, Romania, Serbia e Montenegro, Turchia e Ucraina) e fa parte di due aree di libero scambio (con i paesi dell'Efta e con l'Unione europea, tramite l'Accordo di stabilità e associazione). I prodotti industriali e agricoli (con l'eccezione di pesce, vino e carne bovina) macedoni possono essere esportati nell'Ue senza pagare dazi doganali.

Anche se esportazioni e importazioni sono aumentate regolarmente negli ultimi anni, le importazioni sono cresciute in misura maggiore, alimentando un crescente disavanzo commerciale. Le dimensioni del disavanzo possono essere spiegate dalla natura degli scambi con l'estero: la Macedonia esporta prevalentemente prodotti semilavorati di basso costo (soprattutto tessili e metalli) e importa materie prime costose (energia) e tecnologia. Il disavanzo commerciale è tuttavia bilanciato da ingenti trasferimenti privati, frutto soprattutto del lavoro degli emigrati macedoni che vivono all'estero (rimesse degli emigrati).

Le importazioni di prodotti europei sono cresciute molto in seguito all'Accordo di stabilità e associazione firmato nell'aprile 2001 con l'Unione europea (e ratificato da tutti gli stati membri dell'Ue tre anni dopo) che ha rimosso o ridotto i dazi; le esportazioni invece non hanno tratto vantaggi in ugual misura da questo accordo perché le imprese locali generalmente non producono beni che soddisfano gli *standard* qualitativi richiesti dai consumatori europei.

Tabella 8. Il commercio estero della Macedonia, milioni di dollari (2002-2006)

	2002	2003	2004	2005*	2006**
Esportazioni	1.112	1.363	1.672	2.040	2.300
Importazioni	1.916	2.211	2.785	3.092	3.400
Saldo commerciale	-804	-848	-1.113	-1.052	-1.100

*Stime; **proiezioni

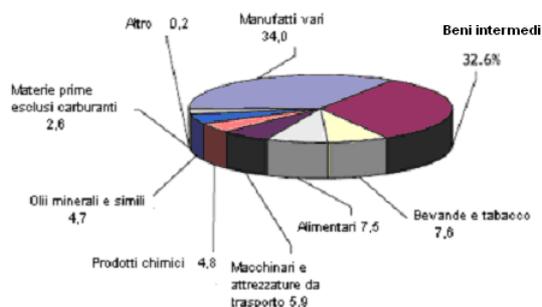
Fonte: Bers (2006)

5.2. Esportazioni.

La Macedonia incontra difficoltà nella vendita dei suoi prodotti sui mercati esteri. Gli ostacoli sono legati sia all'incapacità di soddisfare i gusti e gli *standard* qualitativi richiesti dai consumatori europei sia a una diffusa mancanza di informazione sulle opportunità offerte dai mercati internazionali, sulle strategie di *marketing* e penetrazione commerciale, sui documenti e le procedure necessarie per l'esportazione.

I principali settori delle esportazioni macedoni sono vari manufatti (soprattutto tessile, calzature e abbigliamento), beni intermedi derivanti dalla lavorazione di materie prime (ferro e metalli), bevande e tabacco, alimentari, macchinari e attrezzature per i trasporti.

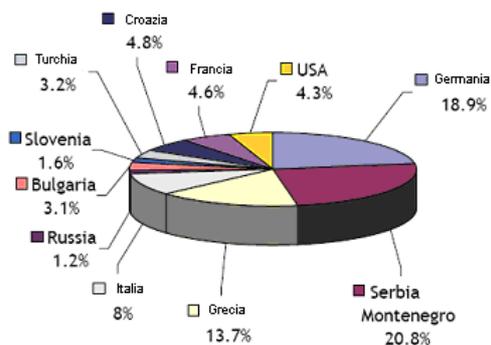
Grafico 3. Principali prodotti esportati (2004)



Fonte: MacInvest (2006c)

I principali clienti (dati 2004) della Macedonia sono Serbia e Montenegro¹⁰, Germania, Grecia e al quarto posto Italia.

Grafico 4. Principali clienti della Macedonia (2004)



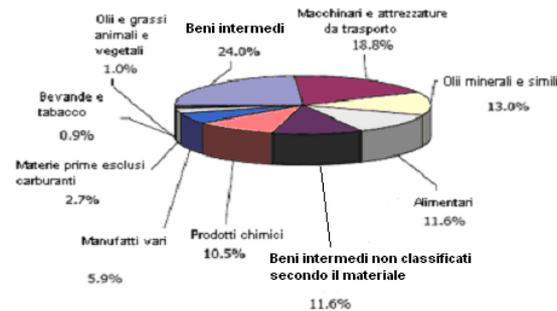
Fonte: MacInvest (2006c)

¹⁰ Non sono disponibili dati disaggregati per paese.

5.3.Importazioni.

La Macedonia importa soprattutto materie prime e beni intermedi del settore energetico, macchinari e attrezzature per i trasporti, olii minerali, prodotti alimentari¹¹ e prodotti chimici.

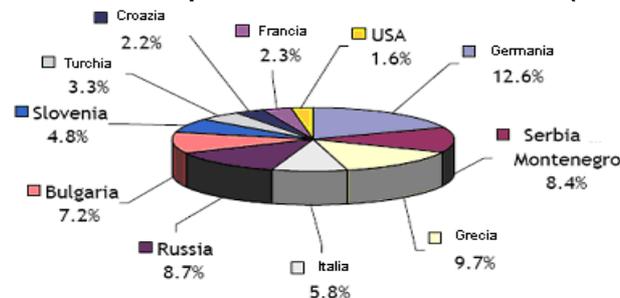
Grafico 5.Principali prodotti importati (2004)



Fonte: MacInvest (2006c)

I principali fornitori della Macedonia sono Germania, Grecia, Russia (soprattutto per le materie prime), Serbia e Montenegro, Bulgaria e al sesto posto Italia, seguita da Slovenia, Turchia e Francia. Da notare che la Russia, oltre che importante fornitore di materie prime, investe in infrastrutture e nel settore minerario (nella miniera di Bučin per esempio).

Grafico 6.Principali fornitori della Macedonia (2004)



Fonte: MacInvest (2006c)

5.4.Il commercio con l'Italia.

I rapporti commerciali bilaterali sono in aumento dal 2001, con ulteriori spazi di crescita per il futuro.

¹¹ La politica di bassi dazi sui prodotti alimentari finiti dei paesi confinanti e dell'Ue ha causato pressioni concorrenziali sulle imprese di trasformazione alimentare locali.

Tabella 9. Interscambio commerciale Italia – Macedonia (milioni di dollari)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Esportazioni verso la Macedonia	110,561	107,661	117,982	123,130	168,808	193,668	101,938
Importazioni dalla Macedonia	87,690	88,686	78,515	95,414	134,552	169,606	108,844
Saldo Italia	+22,871	+18,975	+39,467	+27,716	+34,256	24,062	-6,906
Quota italiana delle importazioni macedoni dall'estero	5,3	6,4	6,0	5,3	5,8	6,0	6,0
Quota italiana delle esportazioni macedoni verso l'estero	6,6	7,7	7,1	7,0	8,0	8,3	10,5

*gennaio-luglio

Fonte: Ice (2006)

L'Italia ha mantenuto più o meno costante nel tempo la sua quota sulle importazioni macedoni dall'estero, ma sta aumentando la sua quota delle esportazioni macedoni: nel 2006 un decimo del totale delle esportazioni della Macedonia si è infatti diretto in Italia.

Tabella 10. Quote di mercato (sulla somma di importazioni e esportazioni) dei paesi concorrenti

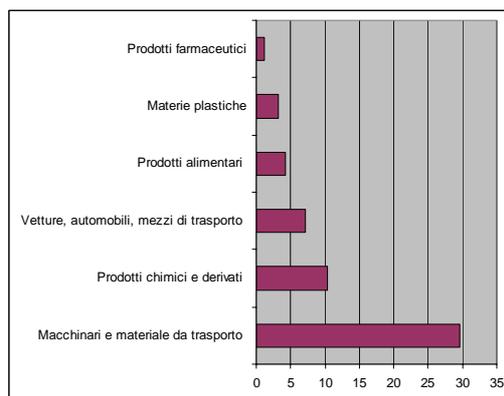
Paese	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Germania	14,9	15,9	16,7	15,9	14,9	13,3	12,7
Serbia e Montenegro	15,4	14,9	14,0	13,3	12,8	13,7	12,7
Grecia	8,4	10,1	11,5	13,1	11,1	11,6	11,3
Russia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	6,3	8,5	8,9
Slovenia	5,0	4,9	4,9	4,4	3,6	3,0	2,9

*gennaio-luglio

Fonte: Ice (2006)

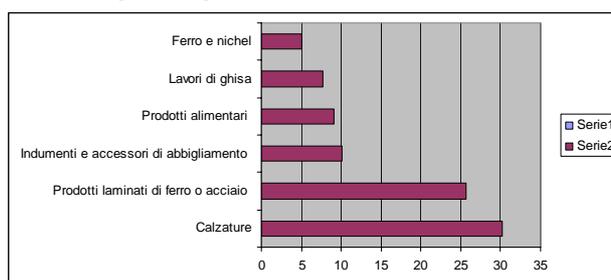
Secondo la tabella 10, le quote di mercato di Serbia e Montenegro e Germania si sono mantenute abbastanza costanti, mentre le quote di Grecia e Russia sono aumentate. La quota slovena è invece diminuita di quasi il 50 per cento dal 2000.

Secondo i dati Ice (grafico 7), l'Italia esporta in Macedonia soprattutto macchinari e materiale da trasporto (29,6 per cento); prodotti chimici e derivati (10,3); vetture, automobili e altri mezzi di trasporto (7,2); prodotti alimentari (4,3); materie plastiche (3,2) e prodotti farmaceutici (1,2).

Grafico 7. Principali esportazioni italiane in Macedonia (2004)

Fonte: Ice (2005)

Il grafico 8 mostra invece i prodotti che l'Italia importa dalla Macedonia: calzature (30,18 per cento, quasi esclusivamente frutto del traffico di perfezionamento passivo); prodotti laminati di ferro o acciaio (25,65); indumenti e accessori di abbigliamento (10,05); prodotti alimentari (9,07); prodotti in ghisa, ferro e acciaio (7,67) ferro e nichel (5,1).

Grafico 8. Principali importazioni macedoni verso l'Italia (2004)

Fonte: Ice (2005)

Riquadro 2. Incontro all'ufficio Ice di Skopje (luglio 2006)

L'Ice ha aperto l'ufficio a Skopje nel 2001; a esso si rivolgono sia imprese italiane già operative in Macedonia sia imprese macedoni che operano principalmente con *partner* italiani. L'ufficio riceve anche molte richieste di assistenza e informazioni da imprese italiane non ancora in Macedonia ma desiderose di investire (anche perché l'Ice è l'unico ente di rappresentanza –e informazione- degli imprenditori italiani). Le imprese chiedono soprattutto ricerche di mercato, assistenza per l'ambito legislativo e assistenza per i primi passi in Macedonia.

L'Ice collabora strettamente con tutti gli enti locali (MacInvest, Agenzia di promozione dell'imprenditoria, Camera di commercio) che, nonostante problemi economici e lentezza nei processi decisionali, sono collaborativi. L'Ice ha anche buoni rapporti con altri enti italiani, per esempio con la Fiera del Levante di Bari. L'ufficio ha partecipato alla Fiera nel 2005 e nel 2006, con una intera giornata di incontri (*business forum* dell'11 settembre). Nel 2004 la Fiera del Levante, inoltre, ha patrocinato la partecipazione di aziende italiane alla Fiera Agrofood di Skopje. Ogni anno l'Ice organizza un paio di *business forum*, sia in Macedonia che in Italia.

L'Ice ha promosso (ottobre 2002) la creazione di un Comitato misto, con la partecipazione di 120 imprese italiane e macedoni che lavorano prevalentemente con l'Italia (o anche con quote di capitale possedute da italiani), che costituiscono le più rilevanti realtà imprenditoriali del paese. Il Comitato mira a rappresentare gli interessi degli

imprenditori e a risolvere i problemi che essi possono incontrare. Si riunisce 3-4 volte l'anno.

Una grave lacuna che impedisce lo sviluppo di nuove imprese in Macedonia è l'assenza delle banche italiane: nessuna opera direttamente. Vi sono soltanto alcune banche, come la *Austria Bank* per esempio, partecipate da banche italiane (in questo caso da Unicredit). Oltre all'accesso al credito e servizi finanziari presso banche locali, i principali problemi per gli investitori italiani sono la complessità dei percorsi burocratici, la certezza sulla proprietà immobiliare (e in corso la riforma del catasto) e l'esistenza di sistema giudiziario lento. Nell'ultimo anno invece, due problemi che esistevano si sono quasi del tutto risolti: i problemi (e la corruzione) doganali e le difficoltà d'incasso che si avevano con le imprese locali. Degno di nota è anche il nuovo (da inizio 2006) *one stop shop* per gli investitori esteri istituito presso il Registro centrale.

Attualmente i veri e propri investimenti diretti italiani in Macedonia sono soltanto meno di una decina, tutti fatti da grandi imprese e di parecchi milioni di euro (settori metallurgico, gas, scarpe, sistemi di frenatura, settore immobiliare e lavorazione del marmo). Le imprese che più o meno regolarmente lavorano per imprese italiane (che magari hanno anche capitale italiano) sono invece circa 200 (il Registro delle imprese della Macedonia rivela l'esistenza di 217 aziende miste italo-macedoni). I settori in cui si concentrano gli investimenti e il commercio sono le calzature, i macchinari, i prodotti della lavorazione del ferro e l'agricoltura. Queste imprese operano in ogni regione della Macedonia, con controparti italiane di ogni regione, cioè non c'è una preferenza territoriale a seconda della regione italiana dell'impresa (come invece accade in Bosnia Erzegovina per esempio).

Un investimento esemplare è quello di Kumanovo, dove la Regia (Gruppo Gino Cori e Formentini) ha creato un vero distretto industriale della calzatura, che comprende 25 piccole imprese locali che producono scarpe. A parte questo caso di distretto "esportato" (almeno per ciò che riguarda il modello e l'organizzazione), in Macedonia non esistono distretti autoctoni, ci sono soltanto alcune aree con concentrazione di imprese che operano nella stessa industria (per esempio a Stip per il tessile). Eppure il modello sarebbe applicabile in teoria, perché più del 99 per cento delle imprese macedoni sono Pmi.

Un fenomeno in corso è quello di fare delle società partecipate italo-macedoni e assumere dei lavoratori locali – con contratto e stipendi macedoni- e farli venire a lavorare regolarmente in Italia, con un bel risparmio sui costi.

Secondo l'Ice, i settori più interessanti sono l'agroalimentare, il tessile e le calzature, la lavorazione del marmo (ci sono cave nella zona di Prilep) e l'Ict (ci sono *software house* apprezzabili). Il turismo, che potenzialmente può essere sviluppato, per adesso vede pochi investimenti esteri, fra cui investimenti tedeschi in due villaggi per creare agriturismi e investimenti greci nel sud.

Per maggiori informazioni si rimanda al sito internet www.ice.gov.it/estero2/skopje.

6. Gli investimenti esteri

6.1. Investimenti esteri ancora troppo modesti.

La Macedonia non è riuscita a attrarre ingenti flussi di investimenti esteri (tabb 11 e 12): quasi la totalità degli Ide effettuati nel paese sono riconducibili al processo di privatizzazione. Inoltre va ricordato che il principale investitore estero in Macedonia è la Bers¹², che finora ha finanziato 25 progetti per un totale superiore a 400 milioni di euro.

Su uno *stock* di poco superiore al miliardo di dollari, ben 310 milioni sono frutto della privatizzazione della Telecom Macedonia che è stata venduta all'ungherese Matav¹³ (2001). Il basso

¹² La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

¹³ La più importante società di telecomunicazioni ungherese, controllata da Deutsche Telekom.

flusso di Ide è riconducibile alla esiguità del mercato locale, alla concorrenza di altri paesi non membri dell'Ue (ma che adesso sono paesi membri o stanno per diventarlo) e soprattutto alla instabilità politica culminata con la "crisi di sicurezza" del 2001. Tutto questo ha contribuito a dare al mondo una "immagine paese" piuttosto negativa, che negli ultimi anni non rende giustizia ai miglioramenti in corso.

Tabella 11. Macedonia: investimenti esteri diretti (milioni di dollari)

Anno	Ide	Anno	Ide
1991	n.d.	1999	32
1992	n.d.	2000	175
1993	0,0	2001	441
1994	24	2002	78
1995	10	2003	96
1996	11	2004	156
1997	30	2005*	97
1998	128	2006**	200

*Stime; **proiezioni

Fonte: Bers (2006)

Tabella 12. Investimenti diretti esteri in Macedonia, confronto con gli altri paesi ex-jugoslavi

Paese	Stock Ide (1989-2005) ^a	Stock Ide pro capite (1989-2005) ^b	Flusso Ide pro capite (2004) ^b	Flusso Ide pro capite (2005) ^b	Flussodi Ide (2004) ^c	Flussodi Ide (2005) ^c
Slovenia	3.476	1.747	139	174	1,0	1,0
Croazia	11.429	2.573	203	450	2,6	5,0
Bosnia Erzegovina	2.061	542	129	105	6,0	4,0
Serbia e Montenegro	6.173	741	124	242	4,0	8,0
Macedonia	1.277	639	78	48	2,9	2,0

^aIn milioni di dollari; ^bdollari; ^cin percentuale del Pil

Fonte: Bers (2006)

L'andamento dei flussi è fortemente influenzato dalle diverse situazioni economiche, politiche e militari che hanno caratterizzato la vita della giovane repubblica. In particolare si distingue l'ammontare esiguo degli investimenti arrivati nel 2002, l'anno successivo alla "crisi di sicurezza" legata all'insurrezione albanese.

Dal 2003 i flussi sono tornati a crescere, segno questo della raggiunta stabilità e della fiducia che il paese ha saputo comunicare all'estero; per il 2006 la Bers prevede un aumento considerevole degli investimenti. Ciò nonostante, fra le repubbliche ex-jugoslave, la Macedonia ha raccolto il minor *stock* di Ide in assoluto (ma ha superato la Bosnia per lo *stock* di Ide *pro capite*; cfr. tab. 12).

6.2.Chi investe?

Nonostante le citate tensioni riconducibili alla questione del nome del paese e delle insegne nazionali, la Grecia è il secondo paese investitore, con uno *stock* di Ide che è più del doppio di quello del terzo paese investitore, i Paesi bassi. Molti investitori greci hanno rilevato imprese privatizzate: la raffineria petrolifera Okta, la compagnia Žito Luks, la cava di marmo a Prilep, diverse fabbriche tessili a Bitola, sono gli esempi più importanti.

Il primo paese investitore è l'Ungheria, ma questo dato è quasi totalmente riconducibile all'acquisto della Telecom Macedonia da parte della Matav. Gli altri paesi investitori sono nell'ordine: Grecia, Paesi bassi, Cipro, Germania, Svizzera, Regno unito, Austria, Slovenia e Italia.

Tabella 13. Principali paesi investitori

Posizione	Paese	Stock (1991-2004) (mil. dollari)
1	Ungheria	322.754
2	Grecia	266.889
3	Paesi bassi	101.901
4	Cipro	81.935
5	Germania	57.375
6	Svizzera	50.452
7	Regno unito	41.714
8	Austria	36.296
9	Slovenia	35.323
10	Italia	32.488

Fonte: Ministero dell'economia (2005)

6.3. In quali settori?

La quota maggiore di Ide si concentra nel settore delle telecomunicazioni (a causa degli investimenti effettuati per la privatizzazione dell'operatore di rete fissa nazionale e investimenti nel secondo operatore di telefonia mobile). Seguono gli investimenti esteri che hanno finanziato, in ordine decrescente, i settori dell'intermediazione finanziaria, dell'industria alimentare, di quella chimica e della gomma, il settore della plastica e derivati, le assicurazioni, le costruzioni, le attività commerciali (incluse le agenzie immobiliari), hotel, ristoranti e altri servizi.

6.4. Il sistema bancario.

Il sistema bancario (formato dalla Banca centrale e da 21 banche commerciali) è quasi interamente privatizzato, ma rimane debole e concentrato, con tre banche (Stopanska Banka-National bank of Greece, Tutunska Bank-Nova Ljubljanska banka e Komercjalna) che assorbono il 65 per cento dei depositi bancari nazionali.

Com'è risultato dall'incontro del Cirpet con il Direttore dell'Ice di Skopje, una lacuna importante è quella delle banche italiane: soltanto il Gruppo Unicredit, nell'ambito della crescita strategica nei paesi dell'Europa centro-orientale, è operativo attraverso la partecipata *Austria Bank*.

7. La privatizzazione

Prima di illustrare la presenza italiana e le principali opportunità di investimento nei settori produttivi più interessanti, per completezza di informazione viene qui brevemente descritta la privatizzazione, anche se in questo campo non rimangono che opportunità marginali.

7.1. Un processo portato a termine con successo.

Formalmente la privatizzazione è iniziata già nel 1989, ma soltanto dal 1993 è stata messa in pratica in modo continuativo dall'Agenzia macedone per la privatizzazione. Oggi la privatizzazione è virtualmente terminata, con più del 95 per cento delle imprese statali passate all'imprenditoria privata. Nel marzo 2005 l'Agenzia è stata chiusa e ora il suo personale è occupato nell'Agenzia per la promozione dell'imprenditoria.

La privatizzazione si può considerare un successo del governo macedone: è riuscita senza troppe difficoltà attirando circa 700 milioni di dollari dall'estero, pari ai tre quarti del totale degli investimenti esteri.

7.2. Opportunità residue.

Sebbene la privatizzazione sia terminata, con la conseguente chiusura dell'Agenzia, le poche attività produttive rimaste nelle mani dello stato vengono vendute dai relativi ministeri, dai comuni o da altri enti locali. Rimangono da privatizzare ancora alcune grandi imprese, miniere e impianti per la lavorazione dei

metalli e alcuni servizi pubblici. Per informazioni a riguardo ci si può rivolgere a MacInvest, alla Camera di commercio macedone e all'Ice.

8. La presenza italiana in Macedonia

8.1. Imprese italiane.

Secondo i dati del Registro delle imprese della Repubblica di Macedonia, a tutt'oggi esistono 217 aziende partecipate italo-macedoni registrate, la maggior parte nel settore industriale e in quello commerciale.

L'andamento degli investimenti italiani è stato oscillante (tab. 14), ma tali oscillazioni sono riconducibili agli eventi politico-militari che hanno avuto effetto sul totale degli investimenti esteri in generale e non soltanto su quelli italiani. I dati degli ultimi anni –confermati dai colloqui con le persone intervistate a Skopje- mostrano un aumento dei flussi e un crescente interesse delle imprese italiane, soprattutto Pmi. L'Ice di Skopje segnala, in particolare, un crescente interesse per la costituzione di società partecipate con imprese locali.

Il crescente interesse delle imprese italiane è testimoniato da un dato molto significativo: nel 2005 l'Italia è stata il primo paese investitori in Macedonia, con investimenti per 16,16 milioni di euro.

Tabella 14. Investimenti italiani in Macedonia (1997-2005)

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Milioni di dollari	2,62	1,35	0,63	2,51	2,71	1,25	0,69	7,42	16,16

Fonte: Ice (2006)

Come già detto, gli investimenti italiani in Macedonia si concentrano nel settore industriale e commerciale (cfr. tab. 15), in particolare –ma non esclusivamente- nei settori chimico (gas industriali), calzaturiero, siderurgico, meccanico e estrattivo.

Tabella 15. Principali investimenti italiani in Macedonia

Azienda	Settore	Località
Frigo sistem	Frigo	Skopje
Icm-It. Centar za Mebel	Mobili	Skopje
Tehnosport Diadora	Abbigliamento	Skopje
Mak Steel (Gruppo Dufenco)	Acciaieria	Skopje
Tgs Tehnicki Gasovi (Sol spa)	Gas tecnici	Skopje
Stemak	Mobili	Skopje
Giotti-M	Carne	Skopje

Apimak	Olii e carburanti	Skopje
Koro Kompani	Alimentari	Skopje
Korimpex	Calzature	Skopje
Casa Italia	Mobili	Skopje
Promos	Idrosanitari	Ohrid
Alatnica	Stampi industriali	Ohrid
Kapol	Caffè	Bitola
Bargala	Calzature	Stip

Fonte: Ice (2006)

Una menzione particolare merita la Regia (costituita dal Gruppo Gino Cori e Formentini), che ha aperto in Macedonia un vero e proprio distretto della calzatura, consistente in 25 imprese di calzature e componenti per l'esportazione in Italia. Da gennaio 2005 la società gestisce anche un centro tecnologico calzaturiero a Kumanovo, il Cik, che si avvale di attrezzatura italiana prodotta dalla Elitron di Ascoli Piceno. Il valore complessivo del progetto è di circa 450 mila dollari, di cui 200 mila di finanziamento a fondo perduto erogato dalla Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid)¹⁴. Il valore totale dell'investimento è di circa 8 milioni di euro.

8.2. Principali problemi per le imprese italiane in Macedonia.

Come emerso anche dall'intervista al Direttore dell'Ice di Skopje, in Macedonia i contenziosi commerciali non hanno una rilevanza particolare; sono in numero "fisiologico" e di modesta entità.

I principali problemi sono la complessità e la lentezza dei percorsi burocratici (ma l'importanza di questo problema per gli investitori esteri si sta riducendo di molto grazie all'istituzione di un *one stop shop* aperto presso il Registro centrale nel 2006)¹⁵, la certezza sulla proprietà immobiliare (ma è in corso una riforma del catasto che prevede il raggiungimento di *standard* europei), la lentezza e gli alti costi per l'accesso al credito e per i servizi bancari (lettere di credito, bonifici esteri ecc.) e infine la lentezza e la corruzione ancora presenti nel sistema giudiziario, che sembrerebbe voler favorire il debitore a scapito del creditore.

Due problemi, che esistevano fino a pochi anni fa, oggi sono stati risolti: (a) le difficoltà di incasso si sono ridotte di molto (ma è sempre utile informarsi sulla situazione finanziaria della controparte, usare lettere di credito confermate e garanzie bancarie); (b) i problemi doganali sono quasi scomparsi (non ci sono particolari difficoltà né procedurali né pratiche per le importazioni né per le esportazioni).

Il *rating* assegnato dalla Sace è migliorato, ma ancora oggi colloca la Macedonia nella categoria di rischio *7 classe B*, che significa che "i ritorni degli investimenti sono soggetti a alto grado di volatilità". Tale giudizio a nostro parere, e alla luce delle indicazioni emerse dalle interviste e le ricerche fatte dal

¹⁴ Agenzia governativa che offre aiuto ai paesi in transizione e in via di sviluppo.

¹⁵ Oggi per registrare un'impresa servono dai 5 agli 8 giorni, con un costo di circa 50 euro (più le spese per l'avvocato e il notaio).

Cirpet in Macedonia, sembra piuttosto severo. Le imprese italiane non registrano problemi particolari e negli anni recenti l'interesse da parte degli investitori italiani per la Macedonia è crescente.

8.3. Enti macedoni e italiani di sostegno agli investitori esteri.

Oltre all'Ice, gli investitori italiani possono contattare direttamente i due enti macedoni qui di seguito presentati (MacInvest e la Camera di commercio nazionale) per ottenere informazioni e assistenza, nonché la Camera di commercio macedone in Italia (la sede è a Milano).

MacInvest. È l'Agenzia per gli investimenti esteri della repubblica di Macedonia: operativa dal gennaio del 2005, assiste gli investitori esteri, fornendo loro le informazioni e i servizi necessari nella fase precedente all'investimento, durante l'investimento e nella fase successiva. A questa vanno aggiunte analisi e proposte per cambiamenti nella legislazione in questo campo.

Riquadro 3. Incontro a MacInvest (luglio 2006)

L'Agenzia è un ente governativo che, per le decisioni di *policy* e strategia, dipende dal governo. Poiché le elezioni di luglio 2006 hanno portato alla vittoria dell'opposizione, si attendono nuovi orientamenti e si spera che il nuovo governo di centro-destra metta in atto misure più efficaci per attrarre Ide. L'Agenzia, pur non avendo potere decisionale autonomo per la strategia, dà suggerimenti al governo, che finora ha sempre ascoltato e sostenuto.

Nell'incontro si conferma che il basso livello di Ide, nonostante la presenza di istituzioni finanziarie internazionali che aiutano con programmi e progetti che dispongono di molti fondi, è da ricondurre alla situazione instabile che ha caratterizzato la scena politica della Macedonia fino al 2001.

I dati di MacInvest confermano che gli Ide si concentrano nei settori dei trasporti e delle telecomunicazioni (grandi imprese), intermediazione finanziaria (banche estere) e manifattura (piccole e medie imprese). Dall'incontro risulta che i due principali problemi per gli investitori esteri sono: 1) l'impossibilità di acquistare direttamente terreni (si possono comprare, a certe condizioni, attraverso l'apertura di un'agenzia immobiliare); anche comprare altri tipi di immobili è difficile. C'è una domanda non soddisfatta di uffici, perché a Skopje sta crescendo il numero delle imprese e inoltre molte imprese che avevano la sede in appartamenti privati adesso chiedono spazi più adeguati. Imprese edili italiane potrebbero soddisfare tale domanda, anche eventualmente (se il governo lo permettesse) usando grandi palazzi e strutture che l'esercito sta cedendo ai comuni. 2) Il secondo problema è l'eccessiva lunghezza delle pratiche burocratiche: se da un lato questo problema è stato risolto, per quel che riguarda la registrazione di un'impresa, dal nuovo *one stop shop*, le procedure per partecipare a un appalto o a un'asta sono ancora lunghe (circa un mese).

L'Agenzia apprezzerrebbe lo sviluppo di parchi tecnologici, ma non ce ne sono ancora; c'è un *training centre* alla facoltà di ingegneria –sostenuto da Usaid– per coinvolgere gli studenti e crearne uno. Gli incubatori d'affari invece ci sono e funzionano abbastanza bene. Infine essa pubblicizza ampiamente agli investitori esteri le "zone economiche libere" dalle quali si può esportare senza pagare dazi doganali.

L'Agenzia conferma che le imprese italiane (o locali che lavorano esclusivamente con italiani) sono circa 200 e individua come settori più interessanti, soprattutto per gli investitori italiani, l'agroalimentare (vino, carne, funghi e formaggi) e il tessile (soprattutto la zona di Stip). L'Agenzia ha fatto delle attività congiunte con l'Ice, e sta valutando la opportunità di compilare una lista con tutti i consulenti locali (avvocati ecc.) che parlano italiano da proporre agli imprenditori interessati a investire e commerciare con la Macedonia.

Il settore turistico invece è ancora da sviluppare, e l'unica catena di hotel internazionali è l'Holiday Inn: gli hotel

privatizzati sono stati comprati soprattutto da imprenditori macedoni. Non esistono statistiche precise sul turismo, ma i turisti stranieri che visitano la Macedonia sono principalmente serbi, olandesi e greci.

Particolare è il caso del settore *automotive*: non ha una grande tradizione in Macedonia, ma l'arrivo della multinazionale americana Johnson Controls fa sperare che essa porterà anche degli altri clienti e investitori. I settori tradizionali dell'economia macedone sono invece il tessile, il vino e il tabacco e il settore agricolo in generale.

Un fenomeno interessante seguirà il recente ingresso di Romania e Bulgaria nell'Ue perché i fondi di pre-adesione che andavano a questi paesi, dalla seconda metà del 2007 andranno –almeno in parte- alla Macedonia.

Per maggiori informazioni si rimanda al sito internet dell'Agenzia: www.macinvest.org.mk.

La Camera dell'economia della Macedonia. È la Camera di commercio nazionale, l'ente che ha il maggiore contatto con la realtà imprenditoriale macedone sia di Skopje (dove ha sede) sia del paese in generale. Ha già collaborato con imprenditori e Camere di commercio italiane.

Riquadro 4. Incontro alla Camera dell'economia della Macedonia (luglio 2006)

Dal 2004 la Camera di commercio ha iniziato a operare su base volontaria (prima per le imprese era obbligatorio iscriversi), dunque oggi ha meno membri (circa 15.000 imprese, di cui il 99 per cento Pmi, il che riflette la struttura produttiva del paese, costituita per circa il 99 per cento da Pmi) e dev'essere più attenta all'efficienza economica (fa pagare alcuni servizi che prima era praticamente gratis). La Camera è l'ente di rappresentanza delle imprese più vecchio e più grande, anche se soltanto da pochi anni il governo ne ha riconosciuto il ruolo di importante operatore economico. Ha accordi di collaborazione con MacInvest e fornisce a questa Agenzia i dati microeconomici sulle imprese e il tessuto imprenditoriale locale.

La Camera ha una sezione speciale dedicata ai rapporti con l'estero, sia rivolta alle imprese locali interessate a operare con l'estero sia a imprenditori esteri interessati alle imprese e al mercato locale. Investitori esteri possono rivolgersi alla Camera –e già lo fanno- per avere informazioni e trovare *partner* locali. Sempre per gli investitori esteri, la Camera ha promosso al suo interno la creazione di un *Foreign investors council*, aperto a tutte le imprese estere, in cui si discutono –e possibilmente risolvono- i problemi che queste imprese affrontano.

La Camera è molto attiva all'estero, anche in Italia: ha fatto diverse presentazioni e *business forum* nel nostro paese e ha collaborato frequentemente con le Camere di commercio di Vicenza, Bari, Trieste, Chieti e altri enti fra cui l'Ice e Confindustria.

Dall'esperienza quotidiana, la Camera rilevava che, fino alla fine del 2005, il problema principale per l'investitore estero era la lunga procedura burocratica necessaria per stabilire un'impresa; oggi tale problema è superato dal nuovo *one stop shop* che sbriga la pratica in massimo otto giorni. La Camera –dietro compenso- può occuparsi di compilare i documenti necessari.

La Camera ha operato con imprenditori italiani e rileva che le imprese italiane del sud trasportano i beni prodotti via mare passando per l'Albania, le imprese del nord su gomma o treno seguendo il tragitto che lega le capitali dei paesi ex-jugoslavi. Le imprese italiane in Macedonia comunque provengono indifferentemente dal nord e dal sud Italia.

Secondo i dati della Camera, i settori più interessanti per gli investitori sono l'agricoltura, il tessile (il 99 per cento lavora per il sistema *Lohn*, soprattutto per imprese tedesche. Gli italiani sono attivi invece soprattutto nell'industria della scarpa) e la lavorazione del metallo. Il settore Ict vive una forte fase di sviluppo e ha molto da offrire (soprattutto capitale umano); anche la lavorazione del marmo, vicino alla cave di Prilep, è interessante, vi hanno già investito imprese greche. La Camera conferma i dati Ice perché anch'essa registra, nell'ultimo anno, una crescita del numero delle società partecipate con capitali esteri.

Anche grazie ai viaggi e le cooperazioni con la Camera di commercio di Vicenza, la nostra interlocutrice –dottoressa Bogoeva- è al corrente della crisi che soffre in tessile italiano a causa della concorrenza cinese. Sa che molte imprese venete sono andate in Romania e che, con l'ingresso di questo paese nell'Ue, i vantaggi competitivi legati ai salari bassi e altri fattori si ridurranno, per questo è fermamente convinta che “adesso è il momento di investire in Macedonia!”. La dottoressa Bogoeva dice poi che grazie agli accordi di libero scambio con tutti i paesi limitrofi dell'ex-Jugoslavia, con la Turchia, l'Ucraina e l'Ue, gli investitori esteri dovrebbero pensare alla Macedonia come un mercato molto più grande dei due milioni di abitanti.

Anche la Camera, così come MacInvest, propone ampiamente agli investitori esteri di operare nella “*zone economiche libere*”, dove si possono avere diverse agevolazioni (anche terreni gratis e la opportunità di esportare a dazio zero beni *Made in Macedonia* prodotti lì) e posso essere organizzate direttamente da imprese estere. La Camera ha fatto domanda al governo per gestire parte di queste zone per cercare le imprese estere. Una di queste zone, che opera nel settore dell'*automotive*, è gestita dalla multinazionale Johnson Controls.

Per maggiori informazioni si può contattare la dottoressa Slavica Bogoeva ai riferimenti slavica@ic.mchamber.org.mk e 00389.(0)2.324.40.10 e consultare il sito internet della Camera www.mchamber.org.mk

La Camera di commercio macedone in Italia. Con sede a Milano, la Camera è nata per favorire lo sviluppo dei rapporti culturali, economici e commerciali fra Italia e Macedonia, con particolare riferimento alla regione di Strumica per la Macedonia, e alla regione Lombardia per l'Italia. La Camera fornisce assistenza alle imprese per analisi di mercato, ricerca di fondi comunitari e italiani per investimenti e commercio, normative doganali, legali e assicurative per il commercio e gli investimenti con la Macedonia. La Camera favorisce anche l'interscambio culturale in ambito universitario e professionale.

Il governo macedone e gli enti preposti ai rapporti con gli investitori esteri stanno inoltre cercando di attrarre investitori nelle cosiddette *zone economiche libere* ovvero porzioni limitate di territorio che offrono agli investitori esteri esenzioni fiscali e doganali, incentivi all'importazione di materie prime, forniture di attrezzature produttive ecc. e condizioni di favore per l'affitto dei terreni. Attualmente in Macedonia esistono due di queste zone: la "Industria Feni", già attiva a Kavadarci e una seconda zona, in fase avanzata di progettazione, a Bunardzik (18 km da Skopje). Esistono progetti per l'apertura di tre ulteriori zone economiche libere: "Frinko" a Bitola, "Progres" e "Prdejci" a Gevgelija. Per maggiori informazioni si rimanda al sito internet del Direttorato per le zone economiche libere: www.fez.gov.mk.

9. Opportunità commerciali e di investimento per le imprese italiane

Completiamo questa presentazione con una rassegna dei settori interessanti per le piccole e medie imprese italiane che vogliono sviluppare la cooperazione industriale con imprese locali dello stesso tipo.

Tessile e calzaturiero. Settori tradizionali dell'economia macedone, sono entrati a pieno titolo nella divisione internazionale del lavoro, soprattutto a causa al traffico di perfezionamento passivo alimentato dalle commesse dei produttori europei. Il settore tessile in particolare contribuisce a circa il 30 per cento delle esportazioni macedoni e comprende circa 250 imprese che danno occupazione a circa 22.000 lavoratori; vi è poi un ampio bacino di manodopera qualificata a basso costo.

Il calzaturiero impiega invece 6.000 addetti che producono circa 2 milioni di paia di scarpe all'anno, di cui il 90 per cento vengono esportate sui mercati europei, in particolare in Italia. L'Italia è infatti il primo *partner* commerciale e industriale della Macedonia nel settore delle calzature (75 per cento della produzione di scarpe è destinata al mercato italiano) e le imprese italiane (come già fanno imprese tedesche, greche, americane e inglesi) potrebbero utilmente inserirsi anche nel settore del tessile, delocalizzando in Macedonia le fasi produttive a alta intensità di lavoro che fino a oggi è stato conveniente delocalizzare, per esempio, in Romania (il gruppo piemontese Miroglio ha già investito in tal senso).

Informatica e telecomunicazioni. I settori più dinamici, con tassi di crescita del 20 per cento negli ultimi anni, sono stati quelli dell'*information and communication technology* (Ict), che coinvolgono circa 250 imprese per un fatturato di più di 80 milioni di euro nel 2005. Le imprese italiane potrebbero sia "delocalizzare" in Macedonia alcune funzioni (*data entry* e *data processing*, sviluppo di *software* e prodotti multimediali) sia entrare nel mercato con società partecipate per soddisfare la domanda locale di servizi Ict (per esempio per la modernizzazione della pubblica amministrazione). Il settore offre forza lavoro giovane e qualificata, soprattutto a Skopje (formata presso i dipartimenti di informatica e ingegneria dell'Università cittadina). Grazie all'Agenzia

statunitense per gli aiuti allo sviluppo (Usaid) è in corso un progetto che vuole fare della Macedonia il primo paese completamente *wireless* (connessione a internet senza cavo).

Chimica. Settore importante per l'economia macedone, costituisce circa il 9 percento della produzione industriale. Esistono imprese specializzate nella produzione di fibre sintetiche, materiali chimici, detergenti, fertilizzanti, *packaging* così come di prodotti per l'igiene, cosmetici e farmaceutici. Le imprese italiane interessate a questo settore possono rivolgersi all'Ice, a MacInvest e alla Camera dell'economia per trovare informazioni e studi di settore e anche *partner* locali.

Agricoltura. Settore di lunga tradizione che contribuisce circa per l'11 percento alla formazione del Pil e al 24 percento dell'occupazione; offre opportunità di investimento per la produzione di vari prodotti ortofrutticoli e alimentari, fra cui vanno menzionati vino (che viene esportato con buon successo nei mercati europei), formaggi, carne, latte e derivati. La presenza di più di un milione di ettari di terreni fertili e il clima favorevole fanno del paese un luogo ideale per la produzione di questi prodotti. La Macedonia è inoltre un buon produttore e esportatore di tabacco (valore delle esportazioni circa 60 milioni di dollari all'anno). Va ricordato infine che i prodotti agricoli macedoni hanno accesso preferenziale nel mercato dell'Ue.

Turismo. Paese della storia millenaria, la Macedonia ha conservato tesori archeologici e artistici¹⁶ capaci di competere con quelli della vicina Grecia. Anche il clima temperato e la bellezza del paesaggio la rendono una meta potenzialmente interessante per turisti di paesi balcanici e del centro Europa. Investimenti in questo settore sono già stati effettuati da operatori greci, tedeschi e di qualche altro paese centro-europeo, ma rimangono di modesta entità. Probabilmente gli investimenti in questo settore cresceranno quando la Macedonia sarà completamente integrata alle rete infrastrutturale europea dei corridoi (corridoio VIII est-ovest¹⁷ e corridoio X nord-sud).

10. Conclusioni

Lo scopo di questo contributo sulla Macedonia è quello di fornire alle piccole e medie imprese italiane informazioni su un paese piccolo e non ancora molto conosciuto, che offre interessanti opportunità di investimento soprattutto nei settori tessile, calzaturiero, informatica, telecomunicazioni, chimico e agroalimentare. Nel medio periodo anche il turismo potrebbe rivelarsi un settore con buoni rendimenti: molto dipende da come e quando il paese sarà "più vicino all'Europa" (dal punto di vista infrastrutturale e non soltanto).

La Macedonia è un paese stabile con indicatori macroeconomici affidabili e un futuro nell'Unione europea e gli operatori sul campo registrano un crescente interesse da parte delle imprese italiane per questo mercato. I fattori del successo macedone dovrebbero essere (a) manodopera qualificata a basso costo; (b) incentivi e garanzie agli investimenti esteri; (c) continui miglioramenti in tutti i principali indicatori economici e nel *business climate* in generale; (d) l'accesso con dazi bassi o nulli a un mercato di circa 600 milioni di consumatori (grazie agli accordi di libero scambio con i paesi dell'area e con l'Ue e al previsto miglioramento delle infrastrutture).

Sebbene i tempi della "conquista dell'est" sembrano essere ormai finiti, oggi un paese come la Macedonia offre comunque buone opportunità per investimenti ragionati, soprattutto nei settori elencati. Infine, anche se non si registrano problemi e rischi particolari, l'assistenza da parte delle istituzioni (italiane e macedoni) è sicuramente consigliata.

¹⁶ La Macedonia ha più di 1.000 chiese e monasteri e più di 4.200 siti archeologici, la città di Ohrid e il lago circostante sono stati dichiarati dall'Unesco "Patrimonio dell'umanità".

¹⁷ Il corridoio VIII, una volta terminato, percorrerà in Macedonia 304 km su strada e 307 km su ferrovia.

11. Bibliografia e siti utili

Osservatorio sulle Pmi - Agenzia per la promozione dell'imprenditoria, Rapporto annuale (2005)
Bers - Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, *Transition report* (2006)
Ice - Istituto nazionale per il commercio estero, Guida agli affari e agli investimenti (2005)
Ice - Istituto nazionale per il commercio estero, Nota congiunturale (agosto 2006)
MacInvest, *Basic costs for investing in Macedonia* (2006a)
MacInvest, *Frequently asked questions* (2006b)
MacInvest, *Investing in Macedonia* (2006c)
MacInvest, *Relevant laws to foreign investors* (2006d)
Ministero dell'economia, *Investing in Macedonia* (2005)

Agenzia per gli investimenti esteri MacInvest: www.macinvest.org.mk
Agenzia per la promozione dell'imprenditoria: www.apprm.org.mk
Banca nazionale macedone: www.nbrm.gov.mk
Camera di commercio della Macedonia: www.mchamber.org.mk
Camera di commercio macedone in Italia: <http://fyromitalia.com>
Direttorato per le zone economiche libere: www.fez.gov.mk
Istituto nazionale per il commercio estero, sede di Skopje: www.ice.gov.it/estero2/skopje
Macedonia competitiveness activity: www.mca.org.mk